

fides cristiana come Celso, Porfirio e Giuliano, che l'accusavano di *rustica simplicitas*, vuole mostrare sullo stesso livello storico e letterario l'importanza e l'ampiezza della nuova cultura, che conserva e supera l'antica».

Maurizio Schoepflin

JACK KEROUAC IL MARE È MIO FRATELLO

a cura di DAWN M. WARD
Milano, Mondadori, 2013, 389, € 6,99.

Rimasto finora inedito, *Il mare è mio fratello* è il primo romanzo scritto, nel 1943, a soli vent'anni, da Jean-Louis Lebris de Kerouac, alias Jack Kerouac (Lowell, 1922 – St. Petersburg, 1969), autore americano, di origine bretone, che fu tra i padri della *Beat Generation*. Oltre a questo romanzo incompiuto, l'edizione degli Oscar Mondadori comprende anche altri suoi scritti giovanili, tra cui l'interessante *Diario di un egocentrico*, nonché la ricchissima corrispondenza con l'amico fraterno Sebastian Sampas, promotore al *College*, insieme a Kerouac stesso, degli incontri letterari, artistici, politici del gruppo degli *Young Prometheans*. Sampas, come altri membri della cerchia, morirà giovanissimo, a causa delle ferite riportate nella battaglia di Anzio del 1944.

Questo primo romanzo segue parametri stilistici «tradizionali» e contiene in nuce tutti i temi tipici della futura narrativa di Kerouac: l'amicizia maschile, la strada, il viaggio, la precarietà del rapporto con la donna, l'ebbrezza alcolica, la perenne mancanza di denaro. Ma la scrittura dell'A. presto virerà nella direzione di quella «prosa spontanea», di cui l'amico di scorribande, Neal Cassady, risulterà l'ispiratore.

La vicenda ruota intorno al rapporto tra il marinaio Wesley Martin e il professore Bill Everhart; i due, dopo essersi incontrati per caso in un bar di New York, decidono di imbarcarsi insieme su un mercantile. A questo scopo, raggiungono in autostop Boston, dove, in compagnia di altri futuri marinai, attendono la partenza del *Westminster*: questa nave mercantile, scortata da un cacciatorepediniere, ha il compito di portare rifornimenti all'esercito americano.

I due personaggi del romanzo rappresentano due personalità opposte, ma complementari, in entrambe le quali Kerouac si divide e si specchia. Wesley è un ragazzo dissoluto: beve, fuma, spende soldi, ascolta jazz nei locali di periferia; è una figura che il morigerato professor Everhart legge come sinonimo

di indipendenza e libertà. Kerouac stesso è diviso tra la propensione allo studio, alla vita intellettuale, casalinga e familiare, e la forte attrattiva verso un'esistenza precaria, avventurosa, senza legami e senza radici. Inoltre, la vita di mare è un'esperienza che lo scrittore conosce di persona, essendosi imbarcato come sguattero, tra la fine dell'estate e l'ottobre del 1942, proprio su una nave mercantile, il *Dorchester*, diretta, come quella del romanzo, in Groenlandia.

Nel caso di questo primo libro, la fuga dalle convenzioni e dalle costrizioni sociali si sposta dalla strada al mare, che incarna aspettative di pace, bellezza e libertà. Tutta la narrativa dell'A., che amava definirsi uno «strano solitario pazzo mistico cattolico», verte intorno a un'inquietudine che spinge a un vagabondaggio continuo. Questo, lungi dal farsi posa estetica fine a se stessa, tende alla ricerca di un approdo, di una più profonda comprensione dell'esistenza, e soprattutto di una risposta che si riveli salvifica.

Elena Buia Rutt

341

PASQUALE MAFFEO JACOPONE DA TODI. FRATE ROVENTE POETA MORDENTE

Milano, Ancora, 2014, 94, € 13,50.

In questo scritto Pasquale Maffeo presenta la figura di Jacopone da Todi, personaggio ai più poco noto nella sua reale dimensione. Nella rivisitazione dell'originale poeta e solitario contestatore del suo tempo, l'A. ne inquadra storicamente la vita e l'opera. È la narrazione scrupolosa delle «stagioni di una vita sullo sfondo di travagli religiosi e civili», a partire dalla nascita fino agli studi a Bologna, dalla professione notarile al matrimonio, fino alla morte prematura della moglie Vanna, a cui fa seguito una fase senza dimora e il successivo ingresso in convento con mille travagli fisici e spirituali fino alla morte. Questo periodo fu segnato dall'incontro con due pontefici: Celestino V e Bonifacio VIII.

«Solitario contestatore del suo tempo», come lo definisce Maffeo, Jacopone da Todi maledice merci e mercimoni, proclama che nell'uomo la coscienza dei valori non è negoziabile, e non lo è neppure il dolore. Una lezione etica, la sua, impartita con il credito delle verità consegnate ai versi del laudario. Un caso unico, questo di Jacopone, dove la vita si rispecchia nell'opera e l'opera nella vita.

L'A. mostra qual è stato il suo intento nella stesura del testo: la precisa volontà di scendere in campo eleggendo a compagno di viaggio Jacopone, intelligenza cristiana volta a contrastare avversioni, arroganze e tralignamenti.

L'opera, come egli stesso dichiara, nasce e prende forma dall'istanza etica a riflettere sul nostro presente attraverso l'esemplare vicenda del monaco di Todi.

Jacopone presentato dall'A. riporta alla riflessione un personaggio, molto più vicino a noi, che è stato oggetto di una sua precedente ricerca biografica: quel Giorgio La Pira che, proprio come il monaco di Todi, non ha esitato a spronare i grandi della terra, tutti riuniti intorno allo stesso tavolo a Palazzo Vecchio, a Firenze, a perorare cause e necessità dei diseredati che non hanno poteri decisionali contro la follia collettiva dei potenti.

Disprezzato dai letterati ottocenteschi come rimatore rozzo e incolto, Jacopone ebbe un caloroso estimatore nel francese Ozanam, e un giudice più equanime nel De Sanctis. Ma contro l'accanimento dei positivisti, sulla scia della critica moderna, l'A. attribuisce alla poesia iacoponica un alto valore certamente storico, religioso, psicologico, ma soprattutto umano. Maffeo ci dà dunque una lettura di questo personaggio, la cui voce, diffusa nel Duecento, è pronta a rispondere con immutata forza e intensità, anche a distanza di secoli, alla sfida sempre attuale della corruzione.

Raffaele Bussi

GABRIELLE BOSSIS

LUI E IO. DIARIO INTIMO DI UNA MISTICA DEL NOVECENTO

La cura di FLORA CRESCINI

Genova - Milano, Marietti 1820, 2012, 192, € 15,00.

Nella breve prefazione Flora Crescini presenta il profilo biografico di Gabrielle Bossis (Nantes 1874 - 1950), l'atmosfera spirituale del suo *Diario intimo* e alcune note editoriali del medesimo. Il *Diario* è composto da sette volumi, i cui estratti confluiscono nella presente versione italiana. Nella postfazione Daniel Rops integra la presentazione con note tratte dall'introduzione al secondo volume e fa osservare che esperienze mistiche come quelle di Gabrielle non sono prerogativa esclusiva dei conventi.

Gabrielle nasce in una famiglia borghese benestante. È ricca di talenti artistici. Rifiuta tutte le proposte di matrimonio, e durante la prima guerra mondiale diventa infermiera crocerossina. La fecondità della scrittrice comincia quando, a 50 anni di età, riceve dal parroco l'invito a comporre un testo teatrale. È la commedia *Le charme*, il primo di una lunga serie di testi in cui Gabrielle esprimerà il suo talento, scoprendosi scrittrice e poi viaggiatrice, quando le sue opere, travalicando i confini della Francia, la vedranno solcare

l'Oceano. Ed è proprio a bordo di un transatlantico diretto in Canada, nel 1936, che, mentre sta appuntando note di viaggio, sente una «voce» che le chiede di scrivere i loro colloqui. I dialoghi proseguiranno fino alla morte di Gabrielle e saranno raccolti e pubblicati in un libro intitolato *Lui et moi*, che è ritenuto una delle più importanti opere mistiche del Novecento.

Le frasi, raccolte in una sorta di diario, vengono percepite da Gabrielle nei vari luoghi in cui si svolge la sua vita ordinaria: alla stazione, in teatro, in chiesa, in campagna, nella metropolitana, mentre compie semplici azioni come piantare i gerani, oppure durante funzioni religiose come l'Ora Santa. Sono richiami all'ascesi e alla disciplina interiore, inviti a comportamenti generosi verso gli altri, insegnamenti sulla vita spirituale, richieste di attenzione e di amore creativo. A volte Lui teme di disturbare le attività di Gabrielle e tace; e lei reclama: «Non parli?». Altre volte è Lui che la invita a una conversazione continua, come «nel cinguettio ininterrotto dei cardellini»: «Come se sulla terra non ci fossimo che tu e io».

La voce assicura la sua presenza nella vita di Gabrielle e la induce a riflettere sulle numerose grazie ricevute quando a sua insaputa le sono state evitate tante difficoltà. Lui chiede di essere visitato nella sua casa, di consolare e di essere consolato, di accettare la sofferenza; si sofferma su spiegazioni teologiche e le augura che la morte sia come un grido di amore.

La lettura di questo testo, come ha detto il card. Ruini, può stimolare il lettore a «percepire l'Invisibile nel visibile, l'Eterno nel transitorio, l'Amore divino nelle pieghe della solitudine e della sofferenza».

Gianna Forlizzi